

OLIMPIO MUSSO

MNASEA DI PATARA E UN PAPIRO FIGURATO DI ETÀ IMPERIALE

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 80 (1990) 30–32

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

## MNASEA DI PATARA E UN PAPIRO FIGURATO DI ETÀ IMPERIALE

Gli ottantanni del benemerito papirologo catalano Ramon Roca-Puig furono celebrati con la pubblicazione di studi in onore: "Miscel.lània Papirologica Ramon Roca-Puig", Fundació Salvador Vives Casajuana, Barcelona 1987. A due anni di distanza il comune natale dello studioso, Algerri, in provincia di Lérida, pubblica un volume intitolato: "Ramon Roca-Puig i la ciència dels papirs", Algerri 1989. Si tratta di un libro biografico-elogiativo, contenente testimonianze di amici e ammiratori, oltre al reportage della cerimonia di nomina a "figlio prediletto" con un abbondante corredo di fotografie in bianco e nero. Per impreziosire il volume, che altrimenti avrebbe avuto solo un interesse locale, il festeggiato pubblica quattro nuovi papiri della sua collezione: un frammento dell'Iliade (I,135-9), due frammenti copti del Nuovo Testamento (Act.Ap. 3,3,6; Ad Thess.:1 Tes 5,24-28, 2 Tes 1,1-8), e un papiro figurato di argomento mitologico (pp.167-9). Quest'ultimo merita un commento dato il notevole interesse che esso riveste.<sup>1</sup> (Taf. Ia).

L'editor princeps nella figura umana ja riconosciuto Eracle, eroe pagano per eccellenza. Ma la raffigurazione si trova tra due composizioni cristiane: pertanto essa sarebbe avulsa dal contesto.<sup>2</sup> L'interpretazione corretta della fatica che si descrive dimostrerà invero che tale constatazione, a prima vista corretta, non è del tutto sicura.

L'eroe con la mano sinistra brandisce un oggetto, che all'editore sembra "una daga o una spada molto corta" (p.168) e aggiunge che "è strano che ci sia una seconda foglia". Un attrezzo del tutto simile giace vicino al fianco sinistro dell'eroe. Con la mano destra Eracle porge un capo umano a un animale mostruoso, del quale il Roca-Puig dà la seguente descrizione: "Ha becco d'uccello; è aperto e lascia intravedere la lingua. (...) Dietro il cranio e per tutto il corpo ci sono piume; le estremità (..) sembrano la parte terminale delle ali. (...) Si potrebbe credere che questo uccello fantastico è ormai morto." In conclusione il R-P si inclina a credere che "l'artista si proponesse una rappresentazione meramente fantastica, senza relazione con nessun mito o racconto determinato". Non si può tuttavia escludere, aggiunge, che "volesse disegnare la figura di Ercole, che, dopo aver ucciso Diomede, ne tira la testa a una fiera. Oppure vedervi Diomede che offre la testa di uno dei suoi ospiti perché venga divorata" (p.168). Si tratterebbe, come si vede, dell'ottava fatica: Eracle e le cavalle antropofaghe di Diomede.

---

<sup>1</sup> Ringrazio Ramon Roca-Puig per avermi dato il permesso di studiare il papiro e di pubblicarlo. Lo ringrazio anche per averne discusso con me. Il disegno fa parte del famoso codice miscelaneo del IV° sec.º, che ci ha restituito, fra l'altro, due Catilinarie di Cicerone e l'Alceste di Barcellona di autore anonimo.

<sup>2</sup> P.167: "il disegno di ideologia pagana è situato tra due composizioni cristiane, con le quali non ha nessuna relazione". Avverto che traduco in italiano il testo catalano dell'originale.

Da dove prende lo spunto l'interprete per dare una simile spiegazione? Da un accenno contenuto in un poemetto dello stesso codice, l'ormai famosa Alcesti di Barcellona (Alcestis. Hexàmetres Llatins, Barcelona 1982, p.4, r.2), dove si nominerebbe Diomede. Ma è stato riconosciuto che in quel luogo bisogna intendere Diomeda, madre di Giacinto.<sup>3</sup> Si deve escludere quindi tale possibilità, perché priva di supporto. Ora, che la fiera sia un uccello e non una cavalla non ci sono dubbi. Pure indubitabile è che la figura umana rappresenti Eracle. Siamo pertanto legittimati a vedere nel disegno la raffigurazione della sesta fatica dell'eroe, quella contro gli uccelli stinfalidi. Grazie all'aiuto dei mitografi e dei poeti possiamo interpretare più convincentemente l'oggetto che l'eroe brandisce con la sinistra: si tratta della χαλκείζη πλαταγή, con il rumore della quale spaventò tanto gli uccelli che volarono via per sempre. La versione del mito è antica; risale all'Eraclea di Pisandro (fr.4 Kinkel = fr.4 Bernabé) ed è ripresa, fra gli altri, da Apollonio Rodio (Argon.II, vv.1052-1057):<sup>4</sup>

οὐδὲ γὰρ Ἑρακλῆς, ὅπῳτ' ἦλυθεν Ἀρκαδίηνδε,  
 πλωάδας ὄρνιθας Στυμφαλίδος ἔσθενε λίμνης  
 ὤσασθαι τόξοισι (τὸ μὲν τ' ἐγὼ αὐτὸς ὄπωπα)·  
 ἀλλ' ὄγε χαλκείην πλαταγὴν ἐνὶ χερσὶ τινάσσων  
 δούπει ἐπὶ σκοπιῆς περιμήκεος, αἱ δ' ἐφέβοντο  
 τηλοῦ ἀτυζηλῶ ὑπὸ δείματι κεκληγυῖαι. 1055

L'eroe ha in capo un elmo dall'alto cimiero: cf. Ap.Rhod., II, v.1060 (ἀνθέμενοι κεφαλῆσιν ἄερσιλόφους πρυφαλείας). I λόφοι agitati servono, unitamente al rumore dei crotali e alle lance drizzate in aria, a spaventare gli uccelli: cfr. Ap.Rhod., II, v.1065 seg.

Fin qui tutto bene. Ma c'è una evidente difficoltà, che ha messo in imbarazzo l'editore: di chi è il capo umano che l'eroe tiene sollevato con la destra in atto di mostrarlo alla fiera? Per risolvere il problema va notato che si tratta di una testa femminile: i tratti del viso e soprattutto la capigliatura lo dimostrano chiaramente. Ora, grazie ad uno scolio ad Apollonio Rodio (II 1052-1057a) ci è conservata una versione del mito, attribuita a Mnasea, citata per il suo carattere di esclusività, che ci offre una via di soluzione. Ecco il testo dello scolio nell'edizione del Wendel:<sup>5</sup>

ἰδίως δὲ Μναεάας (fg 8 M. III 151) φησὶ Στυμφάλου τινὸς ἥρωος καὶ Ὀρνιθοῦ γυναικὸς γενέσθαι Στυμφαλίδας θυγατέρας, ἃς ἀνελεῖν τὸν Ἑρακλέα, ὅτι οὐ προσεδέξαντο αὐτὸν καὶ ἐξένικαν τοὺς Μολίονας.

<sup>3</sup> Cfr. M.Marcovich, Alcestis Barcinonensis. Text and Commentary, E.J.Brill, Leiden-New York-København-Köln, 1988, v.66 p.28 e p.61.

<sup>4</sup> Do il testo del Fränkel (Apollonii Rhodii Argonautica recogn. brevis adn.crit.instr., Oxonii, 1961). Sulle fonti dello stratagemma usato da Eracle v. Apollonios de Rhodes Argonautiques, Tome I, Chants I-II, texte établi et commenté par P.Vian et trad. par E.Delage, deuxième tirage revue et corrigé, Paris "Les Belles Lettres", 1976, p.227 n.2.

<sup>5</sup> Scholia in Apollonium Rhodium vetera rec. Carolus Wendel, editio altera ex editione anni MCMXXXV lucis ope expressa, MCMLVIII Berolini ap. Weidmannos, p.203.

L'avv. ἰδίως ci avvisa che l'interpretazione del mito esposta è peculiare di Mnasea di Patara.<sup>6</sup> Gli studiosi sono concordi nel considerare questo autore come un seguace dell'evemerismo.<sup>7</sup> In effetti la sua spiegazione del mito degli uccelli stinfalidi è perfettamente in consonanza col pensiero di Evemero di Messene.<sup>8</sup> Tornando al nostro disegno, possiamo a questo punto congetturare che la testa femminile in mano di Eracle è quella di Ornis,<sup>9</sup> la madre delle stinfalidi, uccisa da Eracle perché gli aveva negato ospitalità, mentre l'aveva concessa ai Molionidi, suoi acerrimi nemici. Così dobbiamo concludere che il disegno si ispira alla sesta fatica di Eracle nell'interpretazione evemeristica di Mnasea di Patara. Ora, è ben noto l'interesse degli scrittori cristiani per tale dottrina, la quale col semplice aiuto della ragione mina le basi del paganesimo. Lattanzio ci ha lasciato nelle *Divinae Institutiones* il sunto dell'Euhemerus di Ennio. Non stupisce pertanto che il disegno figuri nel codice tra due composizioni cristiane, come nota imbarazzato il R-P. Veramente notevole dunque è la raffigurazione, perché testimonia ancora nel IV° secolo della nostra era la sopravvivenza non solo dell'evemerismo, ma anche degli evemeristi come Mnasea di Patara. Ricuperiamo in tal modo una testimonianza preziosa, che costituisce l'anello di congiunzione con gli scrittori bizantini (Agazia, Giovanni Tzetze), nei quali, pare, non scemò l'interesse per tale dottrina,<sup>10</sup> caratterizzata dall'acutezza del metodo diagnostico e tanto distruttiva delle credenze pagane a tutto vantaggio della fede cristiana.

ADDENDUM - Da una discussione epistolare col Prof. R.Merkelbach, che vivamente ringrazio, è emersa un'altra possibilità interpretativa. Il disegno potrebbe raffigurare Perseo con la testa di Medusa tagliata con il falchetto (ἄρπη) che l'eroe tiene in mano. L'animale a sinistra sarebbe un animale fantastico senza precisa identificazione zoologica, così come tutti gli animali di fantasia. Forse la soluzione definitiva del problema ci verrà dai testi ancora inediti del papiro di Barcellona, se l'ottantaduenne papirologo catalano, suo legittimo proprietario, si deciderà a pubblicarli.

Barcellona

Olimpio Musso

<sup>6</sup> Su questo scrittore v. R.Laqueur in RE XV,2250 segg. e Mette in "Lustrum" 21(1978), pp.39-40.

<sup>7</sup> Cfr. O.Dreyer in Der Kleine Pauly, Band 3, München 1975, col.1369 s.v. Mnaseas II: "Charakterist. für M. sind seine Deutungen der Mythen in der Weise des Euhemerus".

<sup>8</sup> Nell'arte arcaica si raffigura Eracle che uccide gli uccelli stinfalidi con frombole o bastoni a volte con l'aiuto di Iolao: cfr. A.Furtwängler in Roscher, Lex.gr.u.röm.Myth., I 2 coll.2200-1. Per la raffigurazione in un vaso a figure nere del VI<sup>sa</sup> si veda John Boardman, Athenian Black Figures Vases, London 1974, ill.95.

<sup>9</sup> Cfr. Höfer in Roscher, Lex.gr.u.röm.Myth., III 1, col.1050 s.v. Ornis.

<sup>10</sup> Sull'evemerismo nel mondo bizantino v. K.Krumbacher, Gesch.d.byz.Litt.<sup>2</sup>, (1897) I p.529 (=1 ed., München 1891, p.238) e H.Hunger, Die Hochsprachl.prof.Lit.d.Byzantiner, München 1978, I, p.307 e II p.60.



a) Papyrus mit figürlicher Darstellung (Sammlung Roca-Puig)